

Il progetto per una Casa per Famiglie operaie in Milano dell'ingegner Emilio Mantegazza

FERDINANDO ZANZOTTERA

Il saggio indaga nei dettagli il quartiere residenziale operaio progettato nel 1877 dall'ingegner Emilio Mantegazza che lo presentò all'opinione pubblica attraverso la pubblicazione di un apposito piccolo volume. Oltre che fornire i riferimenti cronologici entro i quali si svolge l'azione mantegazziana, l'autore evidenzia i caratteri innovativi del quartiere progettato, che spaziano dalle dotazioni impiantistiche dei singoli appartamenti, alle relazioni con il contesto urbano e alla creazione di ambienti comunitari per la ricreazione, l'igiene personale e l'emancipazione culturale. Nel saggio, inoltre, non mancano riferimenti allo scenario di conoscenza delle abitazioni dei ceti meno abbienti milanesi e ai modelli esteri studiati da Mantegazza e introdotti nel suo progetto, tra i quali il Sistema Edwards per l'areazione delle camere da letto già diffuso in Inghilterra e, in maniera particolare, nelle abitazioni londinesi.

The project for a House for Worker Families in Milan by engineer Emilio Mantegazza

The essay investigates in detail the residential worker district designed in 1877 by the engineer Emilio Mantegazza who presented it to the public through the publication of a special small volume. In addition to providing the chronological references the action of Mantegazza takes place within, the author highlights the innovative features of the designed neighborhood, which range from the installations of the individual apartments to the relationships with the urban context and the creation of common spaces for the playtime, personal hygiene and cultural emancipation. Moreover, in the essay there are references to the scenario of knowledge on the homes of the less wealthy Milan citizens and the foreign models studied by Mantegazza and introduced in his project, including the Edwards System for the water system of the latrines already widespread in England and, in particular, in London homes.

Sul finire del 1877 il dibattito sull'edilizia residenziale pubblica per i ceti meno abbienti e per gli operai riscosse molto interesse nell'opinione pubblica anche in funzione dell'iniziativa promossa dall'ingegner Mantegazza¹, che da tempo stava studiando un progetto architettonico ed economico finalizzato a porre parziale rimedio al fabbisogno di edilizia residenziale popolare a Milano. Per la promozione del proprio progetto egli decise di non percorrere le strade seguite dagli altri imprenditori edili negli anni immediatamente precedenti, e di non coinvolgere esplicitamente l'amministrazione comunale, soprattutto per quanto concerne la richiesta diretta di finanziamenti. Non senza qualche perplessità e contrarietà degli amici e dei consiglieri più intimi Mantegazza decise di pubblicare il proprio progetto architettonico per un nuovo complesso residenziale rendendolo pubblico attraverso un piccolo volume, non privo di originalità metodologica, editato nel mese di novembre dalla Tipografia editrice Bortolotti e C.

Egli ritenne dunque opportuno offrire alla pubblica visione il suo progetto sollecitando uomini di cultura, giornalisti, associazioni di categoria e politici a confrontarsi sul tema, aprendo un colto dibattito e un forte dialogo con l'opinione pubblica. Vi proponeva di costruire un imponente complesso residenziale nel capoluogo lombardo, per la realizzazione del quale chiedeva un libero confronto e appoggi economici a chiunque fosse stato interessato. Auspicava, ad esempio, che l'amministrazione pubblica o che economisti, ingegneri ed architetti decidessero di impiegare i propri saperi per

studiare attentamente il suo progetto, verificandone la validità finanziaria e decidendo, conseguentemente, di partecipare economicamente alla sua realizzazione. Per questa operazione di *fundraising* egli era convinto bastasse un mese di tempo a partire dalla pubblicazione del volume, dichiarò pertanto che, se dopo trenta giorni dall'uscita del libro non avesse raccolto l'importo necessario per la costruzione dell'intero complesso architettonico, egli non avrebbe dato seguito al progetto.

La sua proposta venne nei fatti disattesa dai cittadini e dagli imprenditori, non certamente pronti ad accogliere, in tempi così stretti, un progetto di così grande impegno economico-finanziario basato su una modalità di comunicazione sostanzialmente mai sperimentata prima di allora e concettualmente assimilabile alle ricerche dei finanziamenti telematici del XXI secolo.

Il progetto, invece, venne fortemente criticato negli anni sessanta e settanta del Novecento da parte di una certa storiografia politecnica milanese, talvolta non libera da pregiudiziali ideologiche che non prestarono adeguata attenzione alla validità di alcune scelte distributive o alle numerose innovazioni tecnologiche, ma insisterono invece esclusivamente sulle pregiudiziali culturali che soggiacevano al progetto di Mantegazza, centrate su concetti allora largamente diffusi nella borghesia e nell'imprenditoria immobiliare italiana, che vedeva, negli operai e nelle classi meno abbienti, un segmento sociale da educare a fondo.

A distanza di quasi centocinquanta anni dalla presentazione





Sopra e nella pagina precedente: Due vedute delle strade urbane interne al quartiere San Siro di Milano edificato in differenti fasi tra il 1935 ed il 1947.

pubblica del progetto, i tempi sono maturi per poterne analizzare criticamente pregi e difetti, anche perché esso può oggi essere ritenuto significativa testimonianza della corrente di pensiero tardo ottocentesco consolidatasi in Milano e in Lombardia negli anni successivi, per la radicalizzazione della così detta “filantropia ingegnerale”. La capacità, cioè, di intervenire in grandi questioni umanitarie con soluzioni affrontate attraverso un approccio tipicamente razionale ed ingegneristico, che spesso si è espressa attraverso l’elaborazione di ipotesi risolutive di grande scala studiate appositamente da professionisti e tecnici altamente qualificati.

La casa, per l’ingegner Emilio Mantegazza, doveva essere concepita come un microcosmo “pulito e perfetto” anche nei risvolti tecnici, poiché il singolo alloggio costituiva l’elemento cardine del processo redentivo proposto all’operaio, del quale dovevano essere esaudite due esigenze elementari: un’alimentazione primaria sufficiente e sana; un’abitazione dignitosa per forme e spazi. Amministrazione comunale e società civile dovevano percepirsi accomunati dal dovere di aiutare i ceti meno abbienti della città, essendo da curare, e non punire, quella condizione disagiata nella quale strati consistenti della società industriale si trovavano. Il protagonista del progetto, infatti, affermava nel volume: “Prevenire e non riparare, premiare e non punire, rendere evidenti i vantaggi che derivano dal seguire la via del dovere dell’onore, è

quanto tutti convengono doversi fare, per mettersi sulla via del progresso morale ed economico”².

“L’istruzione - continuava l’ingegnere milanese non senza qualche eccesso da imbonitore commerciale - di igiene, lavoro moralità: ecco le norme, ecco le leggi alle quali deve uniformarsi chi intende ottenere seriamente un beneficio generale di miglioramento sociale. Questo è il nostro progetto. Non domandiamo nuovi sacrifici ai buoni; solo ci rivolgiamo a questi, dirigendo loro una franca proposta: volete fare un’opera buona ed un buon affare? Sottoscrivere l’unito progetto. E più specialmente ci indirizziamo ai ricchi, ai banchieri, ai negozianti, agli industriali, agli istituti di beneficenza, alle banche, alla presidenza e ai consigli d’amministrazione delle società operaie ed associate. Ripetiamo: leggete il nostro progetto, studiatelo, consultate nelle cifre e vi renderete certamente persuasi dal nostro concetto [...] facendo assegnamento sulla duplice bontà del nostro scopo, confidiamo che non possa riuscirci impossibile ritrovare, nella più ricca e caritatevole città d’Italia, 50 carature da ‘dieci mila lire’; [...] alle quali saranno aggiunte L. 466.000 promesse dalla Cassa di Risparmio [...]

Noi abbiamo creduto attenerci a questo partito, nella ferma convinzione di trovare piena adesione nei pochi ai quali ci rivolgiamo, perché siamo convinti che è più facile ottenere molto dai buoni e facoltosi, anziché un piccolo contributo dei molti che poco possiedono”³.

Scartando aprioristicamente il modello cooperativistico e la



Vista di un edificio in linea di edilizia economico popolare edificato all'interno del quartiere San Siro di Milano, realizzato in differenti fasi tra il 1935 ed il 1947.

ricerca di piccoli investitori propri dell'azionariato diffuso, Mantegazza riteneva compito morale della società, e dei suoi più facoltosi individui, affrontare direttamente e globalmente il problema residenziale popolare, perché in esso risiedevano tutti i germi di una evoluzione urbana di ben più ampia portata. Scriveva ancora: "Associazione-lavoro-igiene-moralità: ecco le quattro parole che dovranno star scritte in fronte al nostro edificio. In una città come Milano, dove sorge un fabbricato che costa milioni all'erario nazionale [il carcere di San Vittore, ndr], per custodire i prodotti della miseria della corruzione, deve sorgere per iniziativa cittadina un altro fabbricato, e si ha quasi la cura preventiva del benessere e della moralità"⁴. Riteneva dunque che progettazione architettonica, pianificazione urbana e studi economico-sociali analitici fossero i mezzi più idonei per modificare e moralizzare le classi più bisognose, onde prevenire, e non punire, i comportamenti giudicati poco consoni alla convivenza civile. Il suo caseggiato-tipo era un grande edificio contenente tre corti, architettonicamente progettate per consentire un'efficace areazione e illuminazione delle facciate rivolte verso l'interno dei cortili. Nessun interesse e concessione volumetrica fu accordata alla tipologia del villino mono o plurifamiliare, poiché tutti gli sforzi progettuali vertevano sull'analisi delle tipologie di appartamenti, per i ceti non abbienti, già realizzate nel resto d'Europa. "A differenza di quanto fu praticato nei cottages di Londra - così affermava nel suo piccolo volume -, nelle case

aggruppate di Mulhouse, di Marsiglia e del Wurtemberg, ed anche in alcune nostre città - dove, una volta adottata una pianta distributiva dei locali di un quartiere per famiglie operaie, la si ripeté un gran muro di volte con identità e un'unica impressione tipografica - si credette nel caso nostro più conveniente di comporre l'intera pianta di un piano del caseggiato con un gran numero di quartieri affatto diversi l'uno dall'altro, ho ripetuto il numero limitatissimo, onde prestarsi alle molteplici svariate esigenze di una famiglia comunque e di qualunque numero di membri composta. È evidente, che una distribuzione dei locali, che converrà, per esempio, di una famiglia composta di una vedova di quattro figli, non potrà confarsi a due coniugi senza prole, o ad un operaio solo, o ad un vecchio padre che coabita con una figlia zitella, o ad un operaio mite senza famiglia, o a due coniugi con una vecchia nonna e con vari figli; e così via discorrendo". In un unico e grande corpo edilizio a più corti Mantegazza concentrava appartamenti con tipologie abitative e distributive assai differenti, poiché riteneva indispensabile prestare la massima attenzione alla diversa composizione dei nuclei familiari o, più in generale, a differenti raggruppamenti di possibili inquilini. Influenzato dalle ricerche francesi ed europee sullo stesso tema, era convinto che, adottando questo sistema, un inquilino, nel momento di chiedere l'assegnazione di un appartamento, sarebbe stato in grado di descrivere le necessità e la composizione della propria famiglia all'amministrazione



Vista di un edificio in linea di edilizia economico popolare edificato all'interno del quartiere San Siro di Milano, realizzato in differenti fasi tra il 1935 ed il 1947. 1935 ed il 1947.

pubblica o al locatore, che avrebbe saputo consigliargli un alloggio perfettamente adeguato ai suoi specifici bisogni igienico-fisici e alle sue disponibilità economiche. Nel progetto, pertanto, dovevano essere contemporaneamente presenti numerose soluzioni planimetriche, in modo tale che la distribuzione dei locali degli appartamenti assegnati potesse tener conto del numero dei componenti del nucleo familiare, del sesso dei figli, dell'età e della salute dei membri più anziani della famiglia (indicazione ritenuta fondamentale per l'assegnazione del numero del piano) e delle risorse finanziarie di cui il richiedente poteva disporre.

L'edificio tipo di Mantegazza era un fabbricato di cinque piani fuori terra, nel quale vi erano 67 "quartierini" (appartamenti), corrispondenti complessivamente a 141 stanze. A ogni piano si incontravano circa venti disposizioni differenti, che potevano facilmente adattarsi ad altrettanti casi "speciali di famiglie".

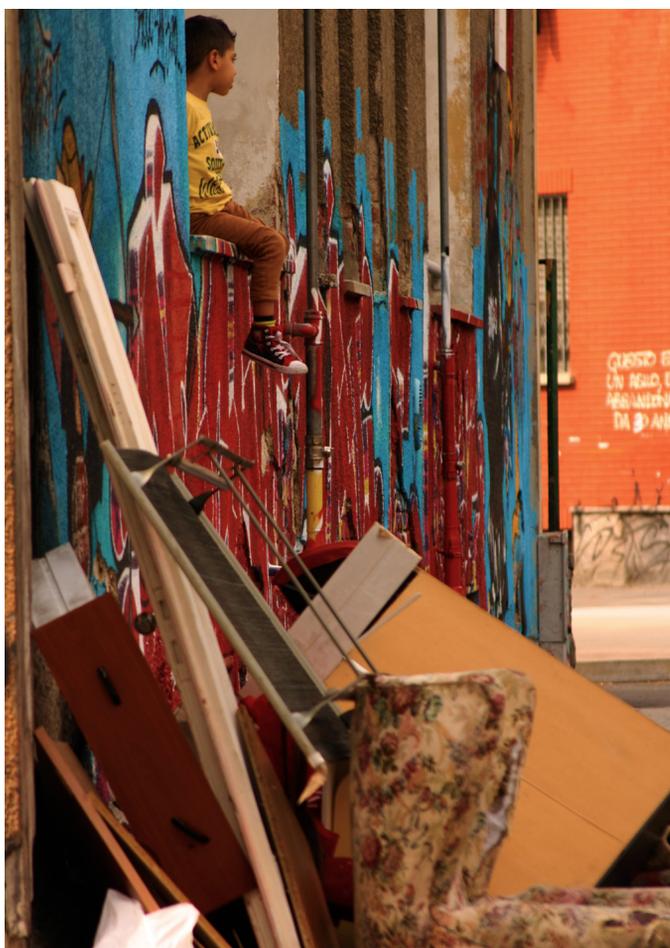
Gli appartamenti al quinto piano erano stati pensati per essere locati ad un canone inferiore d'affitto, essendo in alto ed avendo l'incomodo delle scale, ovviamente sprovviste di ascensori, che fecero la loro comparsa nel primo modello idraulico all'Esposizione di Parigi del 1867. Per il medesimo appartamento situato ad ogni piano inferiore gli affittuari avrebbero dovuto pagare una cifra superiore di 50 centesimi annui al metro quadro.

Tra i differenti modelli proposti vi erano appartamenti composti da: una sola camera di 9,765 mq, da affittare a lire

49,80 annue, per un solo componente (operaio); una singola camera di 12,09 mq, per un solo componente (lavoratore con esigenze maggiori), da affittare a lire 61,66 annue; due camere (35,35 mq), per ospitare tre componenti (due coniugi e un bambino), con costo d'affitto di lire 162,61 annue; tre camere (36,10 mq) da assegnare a una famiglia di quattro componenti (coniugi e due bambini), per lire 166,06 annue; tre camere capaci di ospitare sette componenti (coniugi e cinque bambini), con una superficie di 59,64 mq, per lire 255,52 annue; quattro camere per quattro familiari (coniugi, un figlio grande e un figlio piccolo), per complessivi 33,44 mq ed un costo d'affitto annuo di lire 170,54.

Tra gli appartamenti, organizzati secondo rigide logiche distributive, si annoveravano anche "quartierini" di notevoli dimensioni, tra i quali quelli destinati ad ospitare famiglie composte da 12 componenti, con superficie di 108,64 mq, poste in locazione a lire 391,10 annue. Benché le soluzioni proposte fossero oggettivamente poco consone alla situazione economica della classe operaia milanese e dei ceti inferiori, la cui conoscenza era peraltro allora molto scarsa e delle quali erano certamente sovrastimate le disponibilità economiche da investire nell'abitazione, il tentativo dell'ingegner Mantegazza dimostrava un'attenzione non usuale alla composizione sociale delle famiglie operaie, talvolta intese come poli di mutuo soccorso o sostegno verso le famiglie considerate allargate.

Il primo studio sistematico sull'intero corpo sociale operaio



Alcuni momenti di vita quotidiana all'interno del quartiere San Siro di Milano in due scatti del 2016.

milanese fu infatti compiuto nel 1903, a seguito di quanto deciso nella seduta del Consiglio comunale del 20 marzo. Qui, infatti, i consiglieri Bozzi, Chiesa, Gambini, Galimberti, Marensi, Premoli, Siebanech, Slabilini, Risi e Tibaldi avevano presentato una mozione con lo scopo di realizzare una specifica inchiesta statistica sulle abitazioni popolari presenti nella città di Milano.

La richiesta fu accolta con molto entusiasmo e fu votata ed approvata all'unanimità. Per questa ragione il sindaco Mussi nominò come componenti della Commissione: l'avvocato G. B. Alessi (presidente), il signor Luigi Arienti, l'ingegnere Anatolio Bellani, il signor Pietro Bellotti, il dottor Annibale Bertazzoli, il ragioniere Eugenio Chiesa, l'ingegnere Luigi De Andreis, l'avvocato e professore Ulisse Gobbi, l'avvocato e professore Fabio Luzzatto, il professore Giovanni Montemartini, l'ingegnere e professore Cesare Saldini e il ragioniere Gaspare Ravizza (segretario e, successivamente, ragionier capo del Municipio)⁵.

Nel progetto studiato quasi venticinque anni prima oltre ai singoli operai, che necessitavano essenzialmente di monolocali o di piccoli appartamenti da condividere con parenti, colleghi ed amici, esistevano realtà familiari eterogenee e complesse. Tra queste quelle caratterizzate dalla presenza di coniugi con figli a carico che ospitavano genitori, fratelli, sorelle, parenti 'alla lontana' o amici e conoscenti con i quali dividevano le spese. In molti casi, inoltre, si trattava di dare ospitalità per brevi o medi periodi, in attesa che il nuovo arrivato, talvolta

giunto in città dalla campagna con la speranza di entrare immediatamente nel mondo industriale o da altre città in cui non si trovava lavoro, potesse sistemarsi definitivamente.

Particolare attenzione era stata rivolta da Mantegazza anche per le famiglie nelle quali un coniuge era rimasto solo, a causa della morte del consorte o per abbandono del tetto coniugale. Per questi nuclei familiari l'ingegnere milanese proponeva alcune specifiche soluzioni, tra le quali un appartamento per un vedovo con quattro figli.

Per contenere le spese di costruzione e, conseguentemente, ridurre l'affitto da imporre agli inquilini, in un primo momento l'ingegnere aveva pensato di distribuire gli appartamenti delle famiglie operaie in lunghi corpi di fabbrica doppi. Questi potevano svilupparsi attraverso un impianto planimetrico lineare e standardizzato, in cui i singoli appartamenti erano serviti da poche scale esterne. I locali di ingresso si sarebbero dunque affacciati su "lunghi ballatoi", elemento caratteristico della tradizione edilizia lombarda a lui ben nota. È infatti certo che Mantegazza prima di stendere il suo progetto avesse visitato numerosi stabili residenziali milanesi per operai ed edifici a corte in città e nell'hinterland, di cui lascia testimonianze nel suo scritto. In alcuni passaggi del volume egli non nascondeva, dunque, il suo personale disappunto e la sua disapprovazione per le condizioni abitative che aveva riscontrato. "Le poche scale – annotava nel volume-progetto - sono continuamente ingombre, e pertanto sudice, in calle considerevolmente popolate; i lunghi ballatoi, che servono la comunicazione di numerosi quartieri



Il degrado architettonico della facciata di un edificio interno al quartiere San Siro di Milano in una fotografia scattata nel 2016.

[appartamenti], sono un eccitamento ai pettegolezzi, un pericolo dei bambini, un fomite ai baccani, ai disordini, alle risse”⁶. Mantegazza condivideva, dunque, le preoccupazioni di coloro che vedevano nella presenza dei lunghi ballatoi delle case di ringhiera lombardo-milanesi, non una reale possibilità di socializzazione capace di favorire una sorta di sussidiarietà attiva tra i condomini, ma il luogo iniziale dove tramare rivolte contro il governo cittadino. Nell’ultimo quarto del XIX secolo e nei primi decenni del XX, il ballatoio venne infatti percepito da molti consiglieri comunali come luogo di pericolosa aggregazione e coesione del tessuto sociale delle famiglie meno abbienti, capace dunque di mettere in serio pericolo lo *status quo* e di favorire rivolte verso i ceti dirigenti e le classi sociali più elevate. Anche per questa ragione i progettisti e i tecnici del futuro Istituto per le Case Popolari di Milano rifiutarono apertamente, in un primo momento, l’introduzione della tipologia residenziale a ballatoio⁷. Per queste ragioni politico-ideologiche, nella seconda fase ideativa del suo progetto Mantegazza accantonò l’idea dei lunghi ballatoi e di un numero limitato di scale, convinto che fosse più adeguata la presenza di un aumento significativo dei vani per i collegamenti verticali, ricorrendo a differenti soluzioni distributive. Con orgoglio nella proposta resa pubblica nel 1877 sottolineava che nel suo progetto ogni scala non serviva più di due appartamenti per piano nei casi di “quartieri” pensati per le famiglie con prole, o negli alloggi da tre locali per “coniugi soli” o per “operai senza famiglia”. La maggior parte delle scale secondarie e la totalità dei

collegamenti verticali principali erano stati disegnati aperti e permeabili alla vista sul fronte rivolto verso la corte interna, in modo tale da facilitare la circolazione dell’aria e offrire la possibilità ai suoi abitanti di controllare chi vi ci si addentrava. Nell’idea mantegazziana di residenza operaia, infatti, risultava importante l’istituzione di una sorta di autocontrollo sociale, garantendo a ciascuno la possibilità di “seguire con l’occhio” chi saliva e scendeva dalle scale e di controllare eventuali comportamenti non idonei nella gestione e nell’utilizzo delle parti comuni, oltre che offrire la garanzia di controllo sulla “moralità dei costumi”.

Per l’ingegner Mantegazza il tema dell’educazione e del controllo comportamentale degli inquilini non costituiva un elemento secondario e nemmeno una tematica esclusivamente sociologica disconnessa dalla pratica edilizia o da risolvere attraverso interventi esclusivamente di natura tecnica, ma rappresentava una questione morale che doveva coinvolgere aprioristicamente i proprietari e gli imprenditori. Questi erano infatti chiamati, attraverso i loro investimenti, a realizzare opere capaci di educare igienicamente e moralmente i ceti meno abbienti. Anche per questa ragione egli decise di innovare drasticamente l’approccio progettuale legato ai servizi igienici e alle latrine. Stravolgendo gli standard dell’edilizia economico-popolare e operaia ottocentesca egli ritenne indispensabile che ogni appartamento, sia esso destinato ad accogliere un unico affittuario o una famiglia numerosa, fosse dotato di una latrina, dalla cui manutenzione l’operaio





Sopra e nella pagina precedente: due fotografie scattate nel 2016 all'architettura residenziale del quartiere San Siro di Milano.

potesse 'apprendere' la responsabilità rispetto agli oggetti che gli venivano affidati. Per questioni igieniche, inoltre, ogni bagno doveva essere dotato di una finestra "comunicante, o direttamente con aria esterna, o con la scala, o con corridoio aperto ad un estremo" escludendo, naturalmente, i locali abitati. Solo in casi eccezionali, qualora non fosse stato possibile creare un bagno interno all'appartamento, agli affittuari sarebbe stata assegnata una latrina ad uso esclusivo. I sanitari prescelti per 'arredare' i servizi igienici erano "a mezza inglese" dotati di acqua continua. Un sottilissimo tubo collegato al serbatoio dell'acqua era posizionato in maniera perimetrale alla latrina, in modo tale da gocciolare continuamente nello spazio anulare dotato di coperchio, "rendendo così il gesto perfettamente inodore". Le soluzioni proposte per le latrine, dunque, costituiscono una grandissima innovazione anticipatrice di un problema che sarà compreso nella sua piena drammaticità solamente nei primi anni del Novecento. Nella *Relazione della Commissione Municipale d'inchiesta sulle Abitazioni Popolari* pubblicata nel 1905, che rendeva noti i risultati dell'indagine voluta due anni prima dal Comune, veniva sottolineato come in quegli anni fosse preoccupante la situazione degli allacciamenti con le reti dei servizi degli appartamenti delle case per gli operai. 3.228 alloggi per lavoratori, infatti, risultavano privi di camino o di qualsiasi altra forma di riscaldamento; 62.000 alloggi, su 77.000, avevano l'acquaio fuori dall'appartamento, mentre 14.000 ne erano completamente sprovvisti. Solo 3.000 appartamenti

dei 77.000 censiti possedevano dunque un acquaio con acqua corrente in casa.

Le latrine senza collegamento alla rete idrica o a differenti sistemi di utilizzo d'acqua (es. cisterne o riserve idriche) risultarono oltre 65.000. Più di 300 abitazioni, di cui la metà collocate all'interno della cerchia dei navigli, erano sprovviste di servizi igienici. Le latrine ad uso esclusivo di singoli appartamenti costituivano il privilegio di 9.749 famiglie, alle quali si contrapponevano 77.146 nuclei familiari costretti a condividere la toilette con gli altri condomini, spesso in proporzione veramente preoccupante⁸.

Tra le numerose testimonianze che documentarono le drammatiche situazioni riscontrate dai medici e dagli ispettori inviati per effettuare controlli nelle abitazioni dei ceti meno abbienti all'inizio del Novecento, vi è quella di un anonimo deputato comunale, il quale annotava: "Col professor Gobbi ho visitato oggi le case qui sotto indicate, denunciate per quelle che trovansi in peggiori condizioni di abitabilità igienica: Via Anfiteatro 14. Un corpo doppio frontale e due ali di corpi semplici con ballatoio [...] a ferro di cavallo. Luce scarsa, specie nell'inverno in cui devesi tener chiuso l'uscio d'entrata per mancanza di un'antiporta a vetri, che migliorerebbe moltissimo gli ambienti. Una sola latrina per ogni piano, ricavata nella grossezza del muro e allargata coll'antiporta di chiusura, fatta in due ante che si dispongono ad angolo e lasciano passare un po' di aria e di luce. Una latrina serve 14 stanze, ossia 12 famiglie. Similmente un lavandino per ogni



Il degrado e la sporcizia accumulata sul marciapiede di una strada interna del quartiere San Siro di Milano in una fotografia scattata nel 2016.

piano. I condotti della latrina rotti spandono feccia lungo I primi gradini della scala”⁹.

Questo, ovviamente, non costituiva l’unico caso riscontrato, poiché nell’inchiesta del 1903 vennero riportati altri numerosi casi, tra i quali, quello riguardante l’abitazione di via Canonica 49, dove esisteva una sola latrina per tutta la casa, ossia 16 appartamenti¹⁰: un’unica toilette, pertanto, veniva utilizzata quotidianamente da oltre 50 inquilini.

L’attenzione per le soluzioni igieniche proposte dell’ingegner Mantegazza, dunque, costituiscono un lungimirante approccio che caratterizza l’intero progetto, anche perché ogni appartamento era dotato di un collegamento alla rete dell’acqua potabile e possedeva adeguate superfici vetrate per garantire una buona illuminazione e un adeguato ricambio dell’aria. In tutto il complesso architettonico egli non volle fosse realizzato alcun locale abitabile sprovvisto di aperture e solo due camere su 705 disegnate erano “areate e illuminate indirettamente”¹¹.

Nelle visite in loco da lui effettuate in zone abitate da operai, aveva infatti osservato il malcostume diffuso di lasciare per molte ore, talvolta “anche per vari giorni”, chiuse tutte le finestre degli appartamenti, al fine di avere temperature interne più gradevoli. Conseguenza diretta di tale atteggiamento, determinato dalla necessità economica di risparmiare la legna combusta nelle stufe, era l’insufficienza del ricambio dell’aria, la formazione di micro-climi poco salutarì, specialmente negli

appartamenti umidi e nelle camere da letto sovraffollate o dove dormivano molti ragazzi.

Per ovviare a questo inconveniente, studiò attentamente il *Sistema Edwards* diffuso in Inghilterra e, in maniera particolare, nelle abitazioni londinesi, che prevedeva la creazione di appositi sfiatatoi comunicanti, tramite speciali condotti, con specifici camini di areazione¹².

Mantegazza, in qualche modo, doveva aver già constatato la precaria condizione di promiscuità che sarà formalmente e drammaticamente accertata nella citata inchiesta comunale del 1903, dalla quale emerse che oltre 2.000 famiglie si rifiutarono di rispondere alle domande relative la composizione del nucleo familiare e la sua distribuzione nelle ore notturne, suggerendo situazioni ancora peggiori di quelle diversamente accertate.

Tra le aree urbane che presentavano maggiori problemi di appartamenti sovraffollati appartenenti ai ceti meno abbienti, vi erano quelle collocate nell’ottavo mandamento, nel quale esistevano non trascurabili problematiche connesse alla promiscuità dei sessi. Questo tema riguardava complessivamente un numero non inferiore alle 10.000 famiglie, per un totale di 45.000 persone adulte, cioè affittuari dichiarati con età superiore ai dieci anni. Per loro si era sostanzialmente certi che la promiscuità fosse imposta dalla necessità e dalla condizione economica e, non certo, da ragioni tradizionali o culturali. Per queste famiglie la *Commissione* riteneva che venisse meno “il piacere e ogni sollievo di calma



Vista dello spazio destinato a gioco pubblico realizzato all'interno del quartiere San Siro di Milano.

intimità” e una conduzione di vita da cui spesso avevano origine “dissidi famigliari e corruzione”¹³. Il problema si acuiva nelle famiglie in cui vi erano dei bambini con età inferiore ai 10 anni, per le quali l’inchiesta rilevava una situazione seriamente preoccupante. In questa condizione vi erano 9.000 famiglie per un totale di oltre 65.000 persone, per molte delle quali, era ipotizzabile che il sovraffollamento costituisse “non solo una condizione svantaggiosa per la salubrità, ma il pensiero di precoce corruttela della innocente giovinezza”¹⁴.

Il quadro preoccupante emerso dall’inchiesta della *Commissione* municipale trovò numerose conferme nell’ambito di ulteriori controlli ed ‘interrogatori’ effettuati a medici e maestri comunali. Per comprendere meglio la situazione di condivisione dei letti tra le famiglie dei ceti meno abbienti, furono infatti coinvolte nell’inchiesta alcune scuole. “*Le cifre della tristezza di questa convivenza*”, come vennero chiamate dai commissari, trovarono sconsolante conferma verificando che il numero delle famiglie che potevano permettersi il ‘lusso’ di far dormire una persona per giaciglio era molto limitato, poiché, nella quasi totalità dei casi, in un letto dormivano due o tre persone.

Nella scuola di via Luigi Sacco, la nuova inchiesta rilevò come in otto-nove famiglie i bambini dormissero in 3-4 per letto in maniera promiscua e con la presenza di adulti tra loro. Nella stessa scuola, inoltre, si registravano anche due casi in cui cinque persone dormivano assieme in un solo ‘letto grande’. Su questo

tema la *Commissione* si sentì in dovere di sottolineare l’urgenza che lo Stato o il Comune intervenissero rigorosamente, sia per ragioni igieniche, sia per motivazioni morali e di sicurezza per i minori di dieci anni¹⁵.

Il problema del sovraffollamento e della promiscuità non fu l’unico grave problema al quale il progetto dell’ingegner Mantegazza voleva porre parziale rimedio, perché egli ripose molta attenzione anche alle problematiche connesse alla rete idrico-sanitaria, dotando i singoli appartamenti in maniera differenziata. Tutti gli alloggi di due stanze, ad esempio, erano stati progettati con almeno due rubinetti: uno sopra l’acquario della cucina, l’altro sopra una “vaschetta” vicina alle camere da letto, quasi sempre in prossimità dell’uscita delle stanze destinate al riposo dei ragazzi. In questo modo egli riteneva che i bambini, soprattutto quelli più piccoli, si sarebbero sentiti attratti dalla comodità, “forse anche dal divertimento”, di far “zampillare l’acqua del rubinetto”, contribuendo alla diffusione di comportamenti igienico-sanitari virtuosi e diminuendo le cattive abitudini legate alla trascuratezza della cura personale del corpo e all’usanza di non lavarsi abitualmente le mani.

Oltre che connessi alla sfera igienica, gli accorgimenti impiantistici si rifacevano al concetto di architettura educativa e moralizzatrice di Mantegazza che, per questa ragione, impiegò molto tempo per studiare la disposizione delle camere da letto. La distribuzione degli ambienti interni, soprattutto legata alla presenza di bambini e di adolescenti, fu dunque oggetto di





Sopra: un momento di vita quotidiana all'interno del quartiere San Siro di Milano in una fotografia realizzata nel 2016. Nella pagina precedente: un edificio residenziale 'in linea' del quartiere San Siro di Milano.

particolari analisi, affinché si evitassero pericolose promiscuità. Nel volume, infatti, l'autore affermava: "Accade purtroppo nell'abitazione delle classi povere che in una sola camera, talvolta in un medesimo letto, dormono fratelli e sorelle, anche di età superiore d'assai all'infantile, e che il loro letto poi sia nello stesso locale, nel quale dormono i genitori. Sarebbe ridicolo l'estendersi a dimostrare qualche moralità vi sia una tale usanza, alla quale i poveri si adattarono dappprincipio a malincuore per la necessità, che fa tacere ogni ripugnanza, e a cui finiscono in seguito ad abituarsi con indifferenza, pervertendo così ogni senso morale; - sulle orribili sue conseguenze i registri esistenti agli ospedali di figli naturali prodotti da incesti, possono ragguagliare assai meglio che tutte le nostre parole. È quindi altamente necessario - più ancora ventilarne che le camere, più che di diffondervi la luce e l'acqua, - di avvezzare la famiglia dell'operaio al rispettarsi e ad ispirare fin da principio alla propria prole i sentimenti di più elementare pudore, che devono salvaguardare dal disonore le giovinette, e difendere i maschi dalle conseguenze del vizio e della depravazione.

Tuttavia pare evidente al primo sguardo l'impossibilità che un operaio sia in grado di pagare la pigione di un numero di camera abbastanza grande, per collocarvi la propria famiglia secondo tali esigenze. Nel progetto del fabbricato si suddivise per tanto il locale destinato ai figli in piccoli compartimenti, con semplici tramezzi di mattoni cavi collocati in codesta, portate ad altezza sufficiente, che non si possa in alcun modo da uno

di essi spingere lo sguardo al compartimento attiguo, senza che tali tramezzi impediscano sensibilmente il passaggio dell'aria o della luce"¹⁶. Mantegazza, dunque, inserì nel progetto una variazione concettuale dello spazio del riposo della casa operaia attraverso la costruzione di separé fissi e inamovibili, giudicati dall'estensore del progetto opportuni per ragioni morali e vantaggiosi in termini economici, perché non comportavano grosse spese per opere murarie.

Oltre agli aspetti legati alla composizione degli appartamenti e alle dotazioni dei singoli locali, il progetto presentato all'opinione pubblica nel 1877 si occupò delle problematiche urbane. Il nuovo complesso residenziale, infatti, sarebbe stato servito da eterogenee attività commerciali, soprattutto negozi alimentari, con affaccio diretto sulla strada principale. Era convinzione dell'ingegnere che il quartiere, altamente popolato, dovesse essere ritenuto una sorta di 'piccolo villaggio' dotato di fornaio, ortolano, "lattivendolo", "granaiuolo", "salsamentario", macellaio, fruttivendolo e numerosi altri negozi di beni di prima necessità.

Quaranta era il numero complessivo delle attività commerciali che erano state pensate a servizio del complesso architettonico e dell'intorno. Ogni negozio era stato concepito con uno spazio destinato alla vendita diretta dei prodotti, servito da una retrobottega e un ammezzato collegato all'emporio tramite una economica scala a chiocciola in ferro. Il progettista era certo che le attività commerciali avrebbero risolto le necessità degli



Sopra: un momento di vita quotidiana all'interno del quartiere San Siro di Milano in una fotografia realizzata nel 2016.

abitanti, oltretutto costituire occasione di maggior reddito per gli investitori, con una conseguente diminuzione della pigione dei locali destinati ad alloggio per gli operai.

Oltre alle attività economico-commerciali il progetto prevedeva la realizzazione di spazi da destinare a servizi pubblici per l'istruzione e l'educazione degli inquilini, da attuare anche mediante l'organizzazione del loro tempo libero.

Influenzato dal paternalismo liberale industriale e da numerose sperimentazioni italiane ed estere, Mantegazza era profondamente convinto della necessità di doversi occupare di ogni aspetto e momento della giornata degli operai che, trovandosi "ben ordinati passatempo" si sarebbero elevati intellettualmente, perdendo la "brutale abitudine di consumare alla bettola, nei giorni festivi, i guadagni di una settimana di lavoro". Importante era infatti operare anche per l'attaccamento alla famiglia e al lavoro, che conducesse ad atteggiamenti virtuosi e favorisse la propensione al risparmio.

Per questa ragione cercò di facilitare il desiderio di emancipazione dei ceti meno abbienti auspicando l'eliminazione del maggior numero di ostacoli all'istruzione e all'accrescimento delle conoscenze tecnico-pratiche lavorative. Nel testo Mantegazza annotava ancora: "Un operaio che arriva a casa stanco dal lavoro di un'intera giornata, una massaia che la sera deve accudire all'allattamento della cena familiare, o aver cura dei più piccoli bambini, come possono, anche desiderandolo, accompagnare i loro figli di notte, ad una scuola, che dista forse più di un chilometro, o con che fiducia debbono abbandonarli soli a

quell'ora nelle pubbliche vie? Quando invece la stessa loro casa, forse nella medesima corte, una campana li avvisi dell'ora della lezione, la loro ripugnanza, la loro pigrizia non avrà più alcuna plausibile scusa, ed essi stessi potranno sorvegliare l'andata e ritorno dei loro figli della lezione. Abbiamo quindi riservato tre locali delle scuole serali, uno per le donne, e due per gli uomini, che vi accorreranno certamente in maggior numero comeché più liberi dalle faccende casalinghe"¹⁷.

Il grande complesso edilizio venne dunque pensato con una dotazione anche di due biblioteche popolari, una per gli uomini e una per le donne, utili anche come sale di lettura. Altri due ampi locali erano stati destinati ad accogliere le scuole festive, all'insegnamento delle quali Mantegazza era certo avrebbero sovrinteso benemeriti professori, che sarebbero accorsi gratuitamente ogni domenica per "sminuzzare il pane della scienza, e più ancora per insegnare ai padri e alle madri di famiglia i loro più sacri doveri e l'applicazione giornaliera della pratica morale"¹⁸.

L'ingegnere aveva previsto anche la realizzazione, al piano terreno, di locali per uso ludico comunitario. Tra questi un ampio "basso stanzone" di 130 mq, dove le operaie e i loro figli avrebbero potuto compiere esercizi ginnici, e l'attiguo campo per il gioco delle bocce.

In appositi spazi coperti, inoltre, collocò le "lavanderie" e "sei stanzini con vasche da bagno", servizio quest'ultimo che, avendo alti costi di gestione, non poteva, né doveva, essere offerto gratuitamente. Avrebbe invece dovuto essere pagato da



Sopra: un momento di vita quotidiana all'interno del quartiere San Siro di Milano in una fotografia realizzata nel 2016.

ogni operaio, ma non più di 25 centesimi. A ogni capofamiglia doveva essere fatto obbligo di acquistare almeno sei biglietti all'anno, per ogni locale occupato dalla sua famiglia, prevedendo un introito annuo collettivo di lire 1.057,50. L'obbligatorietà dei bagni, tuttavia, non rispondeva solo a ragioni prettamente economiche, ma anche a finalità educative e sanitarie.

Al controllo morale, secondo le evidenti intenzioni di Mantegazza, dovevano partecipare tutti gli inquilini, che si sarebbero così venuti a trovare nella duplice posizione di educatore-osservatore e persona monitorata. La funzione di maggior controllo sarebbe stata tuttavia assolta dai custodi, le cui abitazioni erano state collocate ai lati delle due porte d'entrata al complesso residenziale.

A imperitura memoria della generosità degli imprenditori "benemeriti", che avrebbero concorso all'edificazione del complesso architettonico, il progetto prevedeva di collocare in un'apposita nicchia una lapide commemorativa con incisi i nomi dei "sottoscrittori delle carature, fondatori della casa", esattamente come avvenne in numerosi complessi residenziali negli anni seguenti, soprattutto nell'ambito delle cooperative e dell'edilizia a riscatto. Tale elemento memoriale-commemorativo aveva la dichiarata duplice finalità: ringraziare coloro che avevano contribuito alla realizzazione di questa parte della città; richiamare gli inquilini alla loro condizione di privilegiati testimoni attivi di un processo di cambiamento sociale, che doveva esser tramandato ai "venturi operai".

La proposta Mantegazza non riscosse grande successo presso

la borghesia e la nobiltà milanese per eterogenee ragioni. Chiara fu l'opposizione di Luigi Tatti che, rispondendo il 15 dicembre 1877 all'invito dell'ingegnere a finanziare il progetto¹⁹, riconosceva la necessità e l'opportunità di edificare un complesso residenziale pensato e realizzato appositamente per gli operai, "una specie di falansterio", senza dividerne l'isolamento. Un tale quartiere non poteva configurarsi, per Tatti, come luogo separato destinato ad accogliere e raccogliere le classi meno abbienti, ma si sarebbe dovuto integrare pienamente nel "civile consorzio".

Riteneva che gli operai dovessero vivere "a contatto immediato degli altri cittadini per conoscere ad apprezzare i bisogni e le consuetudini e non abituarli ad una vita artificiale", che poteva portare al conflitto sociale e a "pericolosi attriti". Tatti, dunque, non contestava la qualità dell'architettura proposta o la validità di molte scelte impiantistico-compositive, ma l'impianto teorico sul quale si poggiava il progetto di Mantegazza. Il lavoratore, affermava, doveva "cercare nella sua attività e nei suoi risparmi il suo benessere e la sua comodità e anziché rifuggire" doveva cercare il "contatto del mondo" gli avrebbe dato un lavoro adeguato e lo avrebbe educato "alla socialità"²⁰.

Purtroppo lo scritto risulta troppo scarno, nel suo lapidario giudizio, per consentire di cogliere a fondo la posizione di Tatti e gli eventuali influssi, esercitati su di lui, dagli scritti di matrice socialista utopista, e dalla stampa e pubblicistica che aveva diffuso notizie sul Falansterio di François Marie Charles Fourier (1772-1837) e sul Familisterio, costruito Jean Baptiste

Godin (1817-1889) a Guise nel 1859. Opere rese note al grande pubblico di ambito milanese dall'ingegner Archimede Sacchi, che, l'anno successivo alla pubblicazione del volume di Mantegazza intitolato *Progetto di una casa per famiglie operaie a Milano*, diede alle stampe il celebre volume denominato *Le abitazioni: alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville. Ricordi compendiatî*¹.

Il richiamo agli esperimenti d'oltralpe, presente anche nella piccola pubblicazione di Mantegazza, era stato messo in evidenza dalla stampa milanese, generando differenti giudizi. Essi furono ritenuti, da alcuni, possibile matrice di un focolaio rivoluzionario, in quanto agglomerazione operaia; da altri, matrici spaziali da seguire nelle scelte tipologiche; da altri ancora, segnali di una modernità che indicava, nella strada dell'abitare collettivo, il più serio percorso da intraprendere per risolvere il problema della residenza popolare, in contrapposizione con l'idea delle città giardino e della "villetta" singola con orto.

Si può pertanto ragionevolmente affermare che il progetto Mantegazza costituì un elemento cardine nel dibattito sull'edilizia operaia dei primi anni ottanta del XIX secolo, influenzato da forti connotazioni paternalistiche che trovarono compiute espressioni in molti villaggi operai, primi fra tutti quello di Crespi d'Adda e di Campione del Garda. Un dibattito nel quale, in ambito lombardo, si alternarono assenti per il modello promosso da Cristoforo Benigno Crespi a partire dalla metà degli anni settanta dell'Ottocento a quelli che richiamavano il *Falansterio* di Fourier, peraltro giudicato da Luigi Luzzati come "caserma" e "prigione". In ogni caso l'utopia sociale di Fourier non assunse mai, in ambito lombardo e milanese, valore di modello tipologico o di prototipo sociale capace di "provocare l'associazione in tutte le classi, operaie e borghesi"²².

Differenze, assonanze e contrapposizioni aperte caratterizzarono il dibattito sulla casa operaia degli ultimi decenni del XIX secolo, spingendo alcuni imprenditori e uomini di cultura a fronteggiarsi dialetticamente in maniera schietta precisa. Lo stesso Luigi Tatti affermò che, quand'anche i mezzi pecuniari gli e lo avessero consentito, non avrebbe mai potuto sottoscrivere il progetto di Mantegazza; emergeva pertanto, suo tramite, la presa di distanza della cultura milanese dal concetto stesso di "casa sociale" nella quale la famiglia non era più ritenuta ambito privilegiato e fondante la stessa società, ma "residenza regale di una popolazione rigenerata" nel suo complesso, secondo istanze dei modelli francesi, di Fourier in particolare.

NOTE

¹ Ingegnere dai molteplici interessi, Emilio Mantegazza fu molto attivo nella regione lombarda nella seconda metà dell'Ottocento, contribuendo ai processi di industrializzazione di alcune specifiche aree. Convinto assertore che la razionalità ingegneristica dovesse essere alla base di tutti i processi progettuali e gestionali, si interessò anche all'evoluzione e all'emancipazione sociale, unendo le visioni ideologiche di matrice europea alle conoscenze più avanzate sperimentate dalle moderne tecnologie. Affascinato dalle potenzialità offerte dai nuovi mezzi di trasporto e persuaso della necessità in infrastrutturare la neonata nazione, in qualità di procuratore speciale dell'avv. Riccardo Bonetti e della Banca Popolare di Alessandria, nel 1876 presentò al *Ministero dei lavori pubblici* il progetto per la costruzione e l'esercizio di due strade ferrate per unire Parma a Brescia e Brescia al Lago di Iseo. Divenuto,

per sua stessa dichiarazione, procuratore della società londinese *The investors Trust*, Associazione per impiego di capitali fortemente interessata al mercato imprenditoriale del nord d'Italia, l'ingegner Mantegazza veniva considerato uomo d'affari capace di cercare e muovere capitali. Egli rappresentava il prototipo dell'imprenditoria emergente dell'ultimo quarto del XIX secolo, in cui occorreva saper fondere lo studio per la realizzazione di importanti nodi strategici infrastrutturali e significativi interventi edilizi con le disponibilità del mondo bancario e finanziario. Egli avanzò proposte progettuali anche per conto della Casa Trezza di Verona, oltre che studiare e promuovere a Milano una nuova idea di architettura residenziale per i ceti meno abbienti e le famiglie operaie. Pur non essendo questa la sede per proporre una bibliografia completa sull'ingegner Mantegazza, si ritiene utile citare lo studio di Mauro Pennacchio dedicata all'epopea ferroviaria della Lombardia orientale e della Valcamonica (M. Pennacchio, *La meccanica viabilità. La ferrovia nella storia del lago d'Iseo e della Vallecmonica*, FdP editore, Marone - BS) e alcuni repertori a stampa delle massime istituzioni italiane (*Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. Discussioni*, Legislatura 12, Tornata del 28 giugno 1876, pp. 2093-2123; *Gazzetta Ufficiale del Regno di Italia*, anno 1876, 28 luglio, n. 175, pp. 2945-2946).

² E. Mantegazza, *Progetto di una casa per famiglie operaie Milano*, Tipografia editrice di L. Bortolotti e C., Milano, 1877, pp 6.

³ *Ibidem*, pp. 6-8.

⁴ *Ibidem.*, p. 8.

⁵ Per questo tema si rimanda a: F. Zanzottera, *La modernizzazione di Milano tra XIX e XX secolo e il problema dell'edilizia residenziale popolare nei primi anni del Novecento*, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano, 2016.

⁶ E. Mantegazza, *Op. cit.*, p. 18.

⁷ Cfr. F. Zanzottera, *La modernizzazione... op. cit.*

⁸ AA.VV., *Relazione della Commissione Municipale d'inchiesta sulle Abitazioni Popolari*, Stabilimento Tipografico Enrico Reggiani, Milano, 1905, p. 73.

⁹ Archivio Storico Comune di Milano, Fondo Strade OO.PP., Cart. 8.

¹⁰ AA.VV., *Op. cit.*, p. 73.

¹¹ E. Mantegazza, *Op. cit.*, p. 18.

¹² *Ibidem*, p. 18.

¹³ AA.VV., *Op. cit.*, p. 18.

¹⁴ *Ibidem*, p. 22.

¹⁵ La *Commissione* comunale decise di citare nella sua relazione anche il progetto di legge sulle abitazioni presentato al *Landtag* prussiano sul finire del 1904, preoccupata seriamente delle condizioni di promiscuità riscontrabili negli alloggi più numerosi. La proposta di legge prevedeva rigidi parametri per le nuove costruzioni da immettere nel mercato degli alloggi in affitto e la possibilità per l'autorità distrettuale di far sgombrare quegli appartamenti in cui non esisteva un numero di camere sufficienti affinché, ad eccezione degli sposi, le persone maggiori di 14 anni e di sesso diverso occupassero locali distinti. Non si trattava, dunque, di un problema avvertito in molte grandi città europee acuito dalla situazione economica delle classi più povere che, a Milano, costringeva alcune famiglie ad affittare i posti letto a persone esterne al proprio nucleo familiare e, nei casi più estremi, a condividere i letti della propria abitazione con estranei e sub-affittuari.

¹⁶ *Ibidem*, p. 22.

¹⁷ *Ibidem*, p. 27.

¹⁸ *Ibidem*, p.29.

¹⁹ Lettera di Luigi Tatti spedita il 15 dicembre 1877 all'ing. Mantegazza inserita nel suo volume conservato dalla Biblioteca Sormani di Milano.

²⁰ Lettera di Luigi Tatti spedita il 15 dicembre 1877 all'ing. Mantegazza inserita nel suo volume conservato dalla Biblioteca Sormani di Milano.

²¹ A. Sacchi, *Le abitazioni: alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville. Ricordi compendiatî*, U. Hoepli, Milano, 1878, p. 469.

²² Cfr. C. Fourier, *Teoria dell'unità universale o trattato dell'associazione agricola domestica*, Parigi, 1822, in: S. Choy, *La città. Utopia e realtà*, Einaudi, Torino, 1973, vol. 1, p. 97.

Rivista dell'Istituto per la Storia
DELL'ARTE LOMBARDA

Numero 20

2017



Rivista dell'Istituto per la Storia DELL'ARTE LOMBARDA

Rivista quadrimestrale

Numero 20 - 2017

I.S.A.L. Rivista per le Arti, l'Architettura, il Paesaggio e la Fotografia

Direttore responsabile

Maria Antonietta Crippa

Comitato scientifico

Giovanna Alessandrini, *Presidente Commissione UNI Beni Culturali - Normal e professore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Milano*

Simonetta Coppa, *già Direttore Ufficio Restauri della Soprintendenza per i beni Storici, Artistici ed Etno-antropologici di Milano e Vicedirettore della Pinacoteca di Brera*

Maria Antonietta Crippa, *Professore ordinario di Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano*

Paolo Galimberti, *Dirigente Responsabile del Servizio culturale della Fondazione IRCCS Ca' Granda - Ospedale Maggiore, Policlinico di Milano*

Elena Pontiggia, *Professore di Storia dell'Arte Contemporanea dell'Accademia di Brera di Milano*

Piero Spagnesi, *Professore di Storia dell'Architettura dell'Università "La Sapienza" di Roma*

Ferdinando Zanzottera, *Professore di Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano*

Redazione

Antonella Demauro, Emilio Maraschini, Ferdinando Zanzottera (Caporedattore)

Progetto grafico

Simone Tagliani, Ferdinando Zanzottera

Stampa

Grafiche Tagliani - Calcinato (Bs)

Corrispondenti dall'estero

Mario Carpo, *Professor at the Georgia Institute of Technology and Vincent Scully Visiting Professor in Architectural History at the Yale School of Architecture.*

José Chacon, *Professore associato dell'Universidad de Los Andes a Mérida, Venezuela*

Alfio Conti, *professore associato dell'Università Federale del Minas Gerais, Brasile*

Magdalena de Lapuerta Montoya, *Profesor titular Interino dell'Universidad Complutense de Madrid, Spagna*

Struttura dell'Istituto

Presidente: *Diego Meroni*

Direttore scientifico: *Maria Antonietta Crippa*

Coordinatore generale: *Ferdinando Zanzottera*

Dipartimento Arti visive: *Michele Dolz (Direttore)*

Dipartimento di Storia e Tecniche Artistiche: *Maria Teresa Mazzilli (Direttore)*

Dipartimento di Valorizzazione dei Beni Culturali: *Ferdinando Zanzottera (Direttore)*

Crediti fotografici

Fototeca ISAL, Fondo Magugliani: pp. 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127 e 128; Fondo Perogalli, p. 138.

ASM (diritti assolti dall'autore): pp. 94, 98, 100, 102, 104, 108, 110, 111, 112 e 113. AGN (diritti assolti dall'autore), Buenos Aires (Argentina): pp. 42 e 45. Archivio famiglia Albertoli (per gentile concessione fornita all'autore): pp. 53 e 58 sn. CeDIAP (diritti assolti dall'autore), Buenos Aires (Argentina): p. 56. DGPMYCH-GOP-AH (diritti assolti dall'autore), Buenos Aires (Argentina): pp. 48, 49, 57. Fototeca AGN (diritti assolti dall'autore), Buenos Aires (Argentina): p. 52. Fototeca BN, (diritti assolti dall'autore), Buenos Aires, Argentina: p. 50. MCBA (diritti assolti dall'autore), Buenos Aires (Argentina): p. 55.

Collezione privata di Silvana Basile: p. 47. Raccolta privata di Andreina Bazzi (su responsabilità dell'autore del saggio): pp. 105 e 106 (da: P. Sella, I Sigilli dell'Archivio Vaticano, Bi-biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1937-1964). Raccolta privata di Silvana Basile (su responsabilità dell'autore del saggio): p. 43 (da: J. Kronfuss, Arquitectura Colonial en Argentina, A. Biffignandi, Córdoba, s.d.); p. 44 (da: Revista de Arquitectura, n. 8, 1916); p. 46 (da: Walkenaer, Reisen in Süd-America von Don Felix de Azara in den Jahren 1781 bis 1801, J. C. Hinrichs, Leipzig, 1810); pp. 51 e 60 (da: VV., Gli italiani nella Repubblica Argentina, Compagnia Sud-Americana de Billetes de Banco, Buenos Aires, 1898); p. 54 (da: s.a., Catalogo Vasena, s.e., 1902); pp. 58 ds e 59 (da: "Revista de Arquitectura", n. 52, 1925).

Fotografie di Marta Riccò: pp. 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76 e 77. Elaborazione grafiche di Amedeo Cedro: pp. 80, 81, 82, 83, 86, 87, 88, 89, 90, 91 e 92.

In copertina: Pietro Vannucci detto il Perugino (attribuita a), *Madonna col Bambino*, olio su tela (Fototeca ISAL).

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 616 del 19/11/2010 © ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda) Palazzo Arese Jacini, P.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno. Nessuna parte della rivista può essere duplicata, riprodotta, o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, digitale, analogico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione esplicita dell'ISAL. Giudizi, opinioni e notizie riportati nei saggi impegnano soltanto gli autori.

Rivista dell'Istituto per la Storia DELL'ARTE LOMBARDA - Abbonamenti

Abbonamento alla "Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda": Italia € 120,00; Estero € 180,00. Servizio Abbonamenti Italia: tel. 0362528118; Estero: tel. +39(0)362528118, fax +39(0)0362659417. Segreteria per abbonamenti e vendite: Rosanna Carvelli - tel. 0362.528118 - r.carvelli@istitutoartelombarda.org I pagamenti possono essere effettuati tramite: assegno bancario (c/c postale n. 26521203 intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB); Bonifico bancario presso Banca Prossima (Filiale: 05000 - IBAN: IT30 W033 5901 6001 0000 0003 538, BIC: BCITITMX, intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB).

Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda - Quote sociali annuali

Ordinario Italia (senza rivista) € 50,00; Ordinario studente Italia (senza rivista) € 26,00; Ordinario Estero (senza rivista) € 90,00; Ordinario studente Estero (senza rivista) € 66,00; Sostenitore Italia € 140,00 (con rivista); Benemerito € 540,00 (con rivista e tutte le pubblicazioni ISAL); Capoluoghi di provincia, Province e Comunità Montane € 520,00 (con rivista); Comune con più di 10.000 abitanti € 310,00 (con rivista); Comune con meno di 10.000 abitanti € 200,00 (con abbonamento alla rivista). Le iscrizioni si ricevono direttamente presso la sede dell'ISAL, tramite assegno bancario (c/c postale n°26521203 intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB) o mediante bonifico bancario presso Banca Prossima (Filiale: 05000 - IBAN: IT30 W033 5901 6001 0000 0003 538, BIC: BCITITMX, intestato a Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, p.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno MB).

La *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'ARTE LOMBARDA* accoglie contributi di studiosi italiani ed esteri che vogliono inviare i loro saggi e contributi scientifici alla redazione. Quest'ultima provvederà a consegnarli al Comitato scientifico e al Direttore Responsabile che ne decideranno l'ammissibilità alla procedura di referaggio. Gli articoli proposti alla Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda sono infatti sottoposti ad una valutazione di referaggio in forma anonima da parte di docenti universitari o da specialisti del settore che, attraverso un apposito questionario, esprimono un loro giudizio sull'originalità e la rilevanza del contributo, sull'interesse degli argomenti trattati per la comunità scientifica e per i lettori della rivista, sulla coerenza del pensiero scientifico espresso nell'articolo e sul grado di aggiornamento delle fonti citate. I dattiloscritti inviati alla *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'ARTE LOMBARDA* devono essere conformi alle norme redazionali proprie della rivista e, qualora venissero recapitati all'Istituto tramite posta ordinaria, non saranno restituiti agli autori. Salvo differenti accordi i testi devono essere consegnati dotati di adeguato apparato iconografico i cui eventuali diritti si intendono assolti direttamente dagli autori. Per ulteriori delucidazioni sulle forme di collaborazione con la rivista si rimanda al sito dell'Istituto: www.istitutoartelombarda.org.

Indice

Pagina 5 **Editoriale**
MARIA ANTONIETTA CRIPPA

Prospettive

Pagina 7 **“Appunti di tecnica pittorica”: un dattiloscritto inedito del perito e storico dell’arte Lodovico Magugliani (seconda parte)**
LODOVICO MAGUGLIANI - TRASCRIZIONE DI FERDINANDO ZANZOTTERA

Nodo tematico

Pagina 41 **L’abitazione urbana nella Buenos Aires tra XIX e XX secolo: evoluzione dei modelli tipologici secolo**
SILVANA D. BASILE

Pagina 63 **Il progetto per una *Casa per Famiglie operaie* in Milano dell’ingegner Emilio Mantegazza**
FERDINANDO ZANZOTTERA

Contributi

Pagina 79 **Prime ipotesi sulla frattalità della Sagrada Familia (seconda parte)**
AMEDEO CEDRO

Pagina 93 **CORROBORATIO E SIGILLATIO. Ricerche e note di diplomatica signorile viscontea da Ottone arcivescovo a Giovanni arcivescovo (1267–1354)**
ANDREINA BAZZI

Rubriche

Pagina 117 **Critici a confronto: Lodovico Magugliani, Claudio Clerici, Enos Malagutti e Mauro Pelliccioli**
FERDINANDO ZANZOTTERA

Recensioni

Pagina 131 **Il patrimonio culturale dell’azienda ospedaliera San Gerardo**
Recensione di NOEMI BRESSAN

Profilo degli autori

Pagina 134 **Profilo degli autori**
A cura della redazione

Profilo degli Autori

SILVANA D. BASILE, laureata nel 1997 in Architettura presso la FADU-Universidad di Buenos Aires (Argentina) e nel 2004 presso il Politecnico di Milano, si è specializzata in Restauro dei Monumenti nel 2003, ed è divenuta dottore in Conservazione dei Beni Architettonici. Ora svolge ricerche e collaborazioni nei corsi di Storia dell'architettura contemporanea. Già editor, ricercatore e docente a contratto presso la SUPSI (Svizzera), è attiva presso lo Studio d'architettura Christen. Tra i principali oggetti dei suoi studi e delle sue pubblicazioni vi sono le differenti espressioni dell'architettura di Buenos Aires e le politiche di tutela e conservazione dei beni architettonici nella Repubblica Argentina.

NOEMI BRESSAN, laureata in Storia e critica dell'arte all'Università degli Studi di Milano, si occupa della storia della devozione e delle sue espressioni artistiche in Lombardia nell'età moderna, con particolare riferimento al periodo borromaico. Le sue ricerche riguardano anche la storia dell'assistenza e il ruolo delle donne fra Otto e Novecento. Ha svolto attività di tirocinio presso la Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico. Ha conseguito il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano.

AMEDEO CEDRO, laureatosi in architettura nel 1976 svolge l'attività di libero professionista occupandosi principalmente di pianificazione urbanistica e progettazione architettonica. Nel 1984 ha fondato lo studio AEDIS Architetti Associati, realizzando importanti studi, restauri ed opere pianificatorie. Socio fondatore di R.U.R.A.L.I.A. (Associazione Italiana per il Recupero Unitario delle Realtà Agricole e dei Luoghi), ha attentamente indagato il tema dell'edilizia rurale studiando, nello specifico, l'area briantea. Ultimamente, insieme alla libera professione, si dedica allo studio di particolari ricorrenze geometriche ritrovabili nelle opere pittoriche antecedenti al XIX, negli insediamenti e nelle architetture delle antiche civiltà e nelle architetture di Antoni Gaudì.

MARIA ANTONIETTA CRIPPA, professore ordinario di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Direttrice della Collana di architettura "Fonti e saggi" Jaca Book. Presente nel comitato scientifico delle riviste "Territorio", "Arkos", "Communio", "Munus". Direttore scientifico dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, già membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Design Triennale di Milano e del Consiglio di gestione del Consorzio Villa Reale e Parco di Monza. È attiva anche nel campo della conservazione e del restauro di antichi edifici ed è stata membro della Commissione Tecnico-Scientifica della Regione Lombardia per gli interventi di restauro nel grattacielo Pirelli. L'attività di studi e ricerche riguarda principalmente la storia dell'architettura, per fenomeni e fasi, fino al contemporaneo e il rapporto tra storia, recupero e restauro. È stata nominata accademico della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon.

FERDINANDO ZANZOTTERA, professore di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano è Direttore del Dipartimento di Valorizzazione dei Beni Culturali e Conservatore degli Archivi e della Fototeca ISAL. Coordina progetti di ricerca multidisciplinari sui monumenti lombardi attraverso l'impiego di differenti linguaggi figurativi (fotografia, cinematografia, tecnologia *mobile*, ecc.) e di catalogazione SIRBeC. Ambiti principali dei suoi studi e delle pubblicazioni sono gli insediamenti monastico-religiosi, nel loro sviluppo dal medioevo alla contemporaneità, la tutela e il recupero dei beni storici ed ambientali, il legame esistente tra materia, architettura ed arte e la valorizzazione dei Beni Culturali, con particolare attenzione al patrimonio degli Enti Sanitari lombardi e delle architetture ospedaliere ed ex manicomiali.

La “Rivista dell’Istituto per la storia DELL’ARTE LOMBARDA” è l’organo istituzionale dell’Istituto, Ente morale e libera associazione senza fini di lucro (ONLUS), a cui possono associarsi tutti i cultori e gli appassionati delle Arti, di Architettura, di Fotografia e del Bello. I Soci sono informati periodicamente sulle attività dell’Istituto, hanno diritto a partecipare alle sue iniziative e a frequentare la biblioteca e gli archivi. Possono inoltre, presentando la tessera associativa, frequentare i corsi e la biblioteca dell’Università Cattolica e ottenere sconti con enti e musei convenzionati.